



Un pellegrino libanese mentre ascolta il discorso del Papa a Santiago de Compostela

A Santiago de Compostela Giovanni Paolo II rinnova il suo appello per la pace nel Libano

Nell'omelia il Pontefice denuncia il fallimento di marxismo e capitalismo «società senza Dio»

Il Papa: «Fermate il genocidio libanese»

Giovanni Paolo II ha scelto la messa dell'Angelus celebrata ieri mattina a Santiago de Compostela per lanciare un nuovo appello alla pace nel Libano. Nel pomeriggio il Pontefice ha raggiunto la città asturiana di Oviedo dove, di fronte ad una platea di 150mila persone, ha ribadito la sua condanna delle società senza Dio. Quelle - ha detto papa Wojtyla - fondate sul materialismo ateo come quelle del neocapitalismo.

SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna). Nella solenne messa a conclusione della Giornata mondiale della gioventù Giovanni Paolo II ha rinnovato l'appello per il cessate il fuoco a Beirut. «Deploro vivamente - ha detto papa Wojtyla alle migliaia di ragazzi assiepati sulle pendici del "monte do gozo" di Santiago - che, malgrado tutti gli sforzi condotti durante questa ultima settimana anche dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, i bombardamenti continuano a causare vittime e sofferenze in mezzo all'amatissimo popolo libanese. Sembra - ha aggiunto - che l'intenzione sia quella di distruggere la città di Beirut e, in modo particolare, le

zone abitate dalla comunità cristiana. Nel nome di Dio - ha concluso il Pontefice - rinnovo a tutte le autorità responsabili il mio pressante appello alla concordia e all'immediato cessate il fuoco, per poter iniziare un dialogo, che comporti un accordo nel quale si prendano nella dovuta considerazione tutti i legittimi diritti storici e religiosi delle parti in conflitto, dando di nuovo a tutta la popolazione, senza discriminazioni, la speranza di poter vivere in un clima di pace e di rispetto reciproco».

Quello di ieri è l'undicesimo appello del Papa per la pace in Libano. L'ultimo in ordine di tempo era stato pronunciato da Wojtyla il 15 agosto scorso. Quel discorso era puntato in due direzioni: il Papa aveva chiesto alla Siria di sospendere i bombardamenti e alla comunità internazionale di fermare il genocidio libanese. Ma in quell'occasione il Papa aveva anche accennato alla possibilità di recarsi personalmente a Beirut e ieri a Santiago de Compostela una notizia non confermata faceva riferimento alla possibilità di un prossimo annuncio in questo senso. Di certo c'è soltanto che la diplomazia vaticana si è messa in moto per rendere realizzabile «non appena possibile» il viaggio del Papa a Beirut. Nel corso della cerimonia di Santiago de Compostela due giovani libanesi della comunità cristiana hanno consegnato al Papa una loro petizione in favore della pace e, a ricordare che le preoccupazioni del Pontefice sono condivise anche dai giovani fedeli, tra le migliaia di ragazzi radunati sul «monte do gozo» spiccavano alcune bandiere nazionali del Libano riconsegnate per il caratteristico ce-

dro verde al centro.

La giornata conclusiva dell'incontro papale con i giovani cattolici che hanno raggiunto la cittadina spagnola di Santiago, in Galizia, si è chiusa con la consegna simbolica del bastone del pellegrino a dieci giovani di diversi paesi. Un atto nel quale Giovanni Paolo II ha rilanciato il messaggio centrale di questo viaggio: «andate come pellegrini del nuovo umanesimo cristiano - ha detto - cambiate lo spirito degli uomini. Lo spirito di questo mondo ricco di beni che lotta contro il Vangelo». Dopo la messa dell'Angelus, il Papa si è trattenuto a lungo per salutare le migliaia di ragazzi che avevano trascorso la notte all'aperto sulla collinetta che domina Santiago ai piedi di una gigantesca struttura metallica a forma di croce. Soltanto dopo le 13 di ieri, l'auto papale ha raggiunto l'aeroporto di Santiago de Compostela, da dove, con un volo di cinquanta minuti, ha raggiunto Oviedo, la capitale delle Asturie. Qui papa Wojtyla ha pronunciato il discorso più impegnato dal punto di vista politico.

Infatti il Pontefice ha scelto una regione tradizionalmente «rossa» e una platea di operai e minatori per ribadire la sua condanna del marxismo e del capitalismo. «Ogni società che si costruisce senza Dio - ha esordito - alla fine si rivolge contro l'uomo. E questo si verifica sia in quella del materialismo ateo che in quella neocapitalista». Ad ascoltare Giovanni Paolo II c'erano 150mila persone, raccolte sulle piste dell'aeroclub di Lanera, a poca distanza da quelle miniere di carbone che, nel 1934, furono teatro di una leggendaria rivolta operaia. Tema dell'omelia era la «santificazione del lavoro umano» e ciò ha offerto al Papa lo spunto per parlare del fallimento delle società senza Dio. «Non è forse sotto gli occhi di tutti - ha detto - il fallimento del materialismo ateo e anche quello delle società neocapitaliste che, per la rincorsa del profitto, alterano l'equilibrio del mondo lavorativo?».



Una drammatica immagine dell'auto esplosa ad Alicante

La strage di Alicante Non è stata un'autobomba La vettura trasportava materiale pirotecnico

MADRID Non è stata un'autobomba bensì una vettura carica di materiale pirotecnico a seminare l'altra notte la morte davanti ad un supermercato di Alicante, nell'est della Spagna. L'ipotesi di un attentato terroristico avanzata in un primo tempo è definitivamente caduta ieri. Nel corso di un incontro con la stampa avvenuto nella sede della provincia il prefetto di Alicante Enrique Simarro ha spiegato che nella zona in cui è avvenuta la dellagrazione sono stati trovati gli involucri e gli spezzoni dei fuochi d'artificio alcuni dei quali hanno raggiunto l'interno del supermercato «Pyca». Il bilancio della tremenda dellagrazione è stato di otto morti e di una trentina di feriti.

Ad alimentare l'ipotesi di un attentato terroristico, compiuto presumibilmente dall'Eta, sono state due telefonate anonime giunte pochi minuti prima dell'esplosione e due quotidiani locali, *Información* e *Verdad* ed una terza telefonata fatta alla stazione di polizia della vicina Torrevieja. È stato accertato che il materiale pirotecnico esplosivo era stato accostato su un automezzo in sosta davanti al supermercato. Secondo il portavoce del ministero degli Interni agustin Valladolid, l'auto imbottita di fuochi d'artificio saltata in aria con tutto il suo micidiale carico era una «Peugeot 505».

Beirut, nuove minacce per gli ostaggi

BEIRUT. Mentre dal porto di Tolone levava le ancore la portaerei «Foch», punta di diamante della missione navale francese, gli estremisti sciiti dell'Hezbollah aprivano un nuovo fronte della battaglia di Beirut: quello dell'attacco indiscriminato ai civili indifesi. Una strategia che rende, se possibile, ancora più assurda e inumana questa guerra, che i fanatici dell'«spavento di Dio» hanno inaugurato ieri sparando all'impazzita sulla enorme colonna di sfollati che da giorni cerca di uscire dalla città martoriata. È accaduto a Bayt Yahun, il posto di blocco dal quale si accende alla «striscia di sicurezza» creata da Israele a

ridosso del confine libanese. In quell'area hanno trovato rifugio oltre 30mila libanesi. Gli sciiti hanno sparato contro i civili incolorati diverse raffiche di mitra ferendone due, poi, per fermare un gruppo di miliziani filoisraeliani hanno fatto brillare alcune cariche esplosive predisposte sul terreno. È stata un'azione fulminea, fesa a ignorare tutti i civili che intendono abbandonare Beirut.

Ma è probabile che con l'attentato di ieri gli integralisti sciiti abbiano voluto dimostrare l'invulnerabilità delle affermazioni israeliane espresse nei giorni scorsi ad una serie di giornalisti in visita a Bayt

Yahun sulla sicurezza della striscia protetta dai loro eserciti. Altri considerano questa azione una rappresaglia per il rapimento dello scippo Abn del Karim Obeid, comandante degli Hezbollah, rapito il mese scorso da un commando israeliano nella sua casa di Jibshit. Intanto crescono le preoccupazioni per l'arrivo al largo delle coste libanesi della missione navale francese. Le navi - oltre alla portaerei Foch, la nave di appoggio Orage, che trasporta mezzi da sbarco - arriveranno tra un paio di giorni con l'obiettivo di far evacuare gli oltre 7mila residenti franco libanesi. È proprio ieri sera i carcerieri

degli ostaggi statunitensi in Libano hanno minacciato di ucciderli, se le navi da guerra francesi inviate a incrociare in acque libanesi interverranno nella guerra in atto nel paese.

L'organizzazione «Giustizia rivoluzionaria», un gruppo sciita filo-siriano, ha avanzato la minaccia con un comunicato recapitato al quotidiano indipendente di Beirut *«Al-Nahar»* e ad agenzie di informazione occidentali a Beirut. Il comunicato, manoscritto in arabo, era accompagnato dalla fotocopia di una fotografia dell'ostaggio statunitense Edward Austin Tracy.

Intanto nella conferenza stampa congiunta che ha con-

cluso, ieri sera, l'incontro al vertice franco-spagnolo, il presidente francese François Mitterrand ha assicurato che non esiste alcuna intenzione francese di intervenire militarmente nel Libano, e le navi da guerra francesi sono state mandate nelle acque libanesi per una missione di appoggio e per tutelare vite umane, a titolo di «precauzione». Ma al Qasbi d'Ossay si punta molto sulla riunione dei Dodici convocata per oggi a Parigi. Il vertice dovrebbe studiare i mezzi per rispondere alle necessità della popolazione libanese, ma anche valutare «quello che può essere fatto per un cessate il fuoco durevole».

La protesta palestinese contro l'occupazione Sciopero generale nei Territori Violenti scontri a Gaza

GERUSALEMME. Lo sciopero generale, decretato dal comando unito della rivolta, è stato rispettato dalla maggioranza degli operai palestinesi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, dove negli scorsi due giorni sono state uccise quattro persone e altre cinquanta sono state ferite. Secondo il radio Gerusalemme solo poche centinaia di automobilisti si pendolati palestinesi sono passate ieri mattina per il po-

sto di transito che dalla striscia di Gaza porta in Israele. Fonti militari israeliane hanno detto che molti operai, in previsione dello sciopero, sono rimasti in Israele da giorni evitando di tornare ai loro villaggi.

Un soldato israeliano è stato leggermente ferito con una coltellata alla schiena da un arabo lungo una via che costeggia parte delle antiche mura di cinta della città vec-

chia a Gerusalemme est. L'aggressore è stato arrestato. Nella città di Gaza sono state segnalate violente dimostrazioni. Le truppe hanno fatto uso di gas lacrimogeni. Il consolato degli Stati Uniti a Gerusalemme ha intanto chiesto alle autorità israeliane di condurre un'approfondita inchiesta sulla morte del quindicenne Amjad Husain Jibrin il cui cadavere è stato ritrovato brutalmente sevizato e con i segni

di una ferita d'arma da fuoco nel petto venerdì notte in una collina nei pressi di El Bireh, in Cisgiordania. Amjad, cittadino americano originario del Colorado, era scomparso giovedì dopo una dimostrazione cui aveva partecipato ad El Bireh. Parenti della vittima hanno detto che il ragazzo era stato visto scappare sulle colline circostanti la cittadina assieme con altri giovani dimostranti per sfuggire l'arresto.

Italia non caccia balene e delfini. Però grandi e piccoli cetacei stanno scomparendo ugualmente dal Mediterraneo. Muoiono impigliati nelle reti dei pescatori. Muoiono soffocati dalle buste di plastica. Muoiono avvelenati dai rifiuti tossici. Ogni anno scarichiamo in mare 10 milioni di tonnellate di rifiuti, e abbiamo fatto del Mediterraneo una delle zone più inquinate del mondo. Scoprire qual è lo stato di salute dei cetacei del Mediterraneo vuol dire quindi anche scoprire qual è lo stato di salute del mare. Per questo Greenpeace, associazione internazionale per la difesa dell'ambiente, ha deciso di lanciare nel 1989 l'Operazione Cetacei, un grande censimento che coinvolgerà istituzioni scientifiche e privati cittadini, e che ci permetterà di avere una visione chiara e approfondita della situazione. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. La vita del mare e dei suoi abitanti è un grande fattore di equilibrio per la vita dell'uomo. E la rottura di questo equilibrio si ritorcerà inevitabilmente contro di noi. Ma non è ancora troppo tardi. E Greenpeace lo dimostra concretamente ogni giorno con le sue denunce, la sua opera di documentazione scientifica, le sue azioni dirette. Mantieni Greenpeace in azione. Iscriviti al futuro. Per finire, ti vogliamo regalare un'antica profezia degli indiani nordamericani Cree: «Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce catturato, soltanto allora ci accorgeremo che i soldi non si possono mangiare».

Non è ancora troppo tardi.



Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio:

30.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite:

Assegno intestato a Greenpeace non trattenibile che vi invio allegato a questo tagliando.

Versamento su CC/P N° 67951004 intestato a Greenpeace Viale Marito Gallesoni, 28 - 00153 Roma.

Bonifico bancario su C/C N° 4198918/01/21 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. N° 8 di Roma.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore mandarmi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.

Annuncio realizzato gratuitamente da Saatchi & Saatchi Advertising e pubblicato gratuitamente. Si ringraziano Piero Di Gregorio, Giancarlo Brindetti e Arianna Roma.